

L'attesa di Gesù che ritorna non è l'attesa della "fine del mondo"

E' il tema su cui riflette don Pierangelo Sequeri riprendendo il vangelo di questa Prima domenica di Avvento (rito ambrosiano) insieme alla pagina della lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi.

Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. (2 Tessalonicesi 3,7-12)

Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».

Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di' a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?». Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v'inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: "Sono io", e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l'inizio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando vedrete l'abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge,

comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni. Allora, se qualcuno vi dirà: "Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là", voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto. In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. (Marco 13,1-27)

Gesù mette in guardia dal senso di angoscia e dall'ossessione che le immagini degli antichi racconti possono procurare, falsando il senso dei loro ammonimenti. Dice Gesù: "Non vi terrorizzate non lasciatevi ingannare quando sentirete che qualcuno dirà: E' la fine, ecco il Signore è qui! No, il Signore è là! Voi non muovetevi". Si potrebbe parafrasare: "Non fatevi smuovere, non traballate in preda al panico o all'eccitazione".

E' lo stesso messaggio di Paolo. Paolo parla più precisamente di alcuni che, con la scusa dell'attesa imminente del Signore, vivono disordinatamente: senza far più nulla e in continua agitazione. Eppure non sono dei fannulloni: sono membri della comunità. Leggendo le due lettere ai Tessalonicesi si coglie che costoro sono in continua tensione riguardo della venuta del Signore, e oscillano fra l'angoscia della fine del mondo e l'euforia

dell'imminente interruzione della storia. Passano il tempo, invece che intenti alle opere della vita e dell'evangelo, compresa la cura della comunità, a discutere, a domandare, a ragionare: "Quando verrà? Come verrà? Da cosa lo capiremo? Che cosa dobbiamo fare? Hai sentito ieri cosa è successo? Dio mio, allora ci siamo!". E parla e parla, domanda e domanda, il risultato dice Paolo, è che, nell'attesa del Signore, non fanno niente. Alla fine la comunità, che vive nell'attesa del Signore, non ne trae nessun beneficio, semmai ne ricava un supplemento di agitazione, perché quando qualcuno sia gita intorno a noi, anche noi, senza sapere il perché, cominciamo ad agitarci, e questo, dice Paolo, è l'ultima cosa di cui abbiamo bisogno.

Gesù parla della stessa cosa descrivendo eventi comuni a tutte le epoche della storia, che noi stessi riconosciamo - purtroppo - come eventi affatto consueti e ripetitivi: "arriveranno guerre, poi ci saranno carestie...". Questi avvenimenti, in effetti, non hanno data. Lo stesso Gesù dice: la sfida è questa, se vi agitate e vi lasciate smuovere dalla retorica da "fine del mondo" con la quale questi eventi vengono raccontati, un numero sempre maggiore di persone ne verrà frastornata e paralizzata. Cresceranno l'eccitazione e l'angoscia, ma anche la rassegnazione e il disinteresse. Di fatto gli umani vivranno una vita leggera disimpegnata, vuota e senza storia. Una volta ancora più permeabile a questi eventi, ossia allo scatenarsi della violenza distruttiva e del cinismo nei confronti del degrado della terra.

Il lato demoralizzante dell'ossessione, che cioè sia arrivata la fine del mondo, è appunto questo. Essa crea specialisti della fine del mondo. Interpreti sofisticati dei suoi minimi indizi. Teorici dell'impotenza a resistervi. Un modo di parlare e di pensare, pesantemente condizionato da questo vezzo di raccontare la dissoluzione del mondo, si è insediato da tempo nella filosofia della nostra epoca. Un certo gusto nel riconoscere i segni della decomposizione dell'Occidente, un certo accanimento nel ricostruire gli indizi di un disfacimento che è cominciato da lontano, sono tratti consueti nell'analisi della condizione presente. Tutto è così segnato dall'instabilità del suo decorso e dal presentimento della sua fine, che non vale neppure la pena di incominciare.

Non bisogna farsi impressionare. Il tempo che precede il Natale è dedicato alla meditazione dei molti modi in cui viene il Signore. La fede medita e assimila, con il suo sguardo solido e penetrante l'attesa del Signore. Non per caso il tema della sua venuta è incentrato sull'icona della nascita, non della grande catastrofe. Il tempo dell'attesa è tempo della fede operosa, non dell'eccitazione, dell'angoscia, della paralisi e della dispersione. Tempo per prendere distanza dall'ingenuità di una religione che dimentica i drammi e le fatiche del tempo dell'attesa. Ma anche tempo di lieta purificazione da una religione ossessiva che manda al macero il tempo, con l'ossessione della fine.

La convinzione dei credenti che bisogna meditare sull'attesa e sulla venuta del Signore, per il compiacimento dell'avventura umana, è proprio per non lasciarsi intrappolare dagli opposti estremismi della fine del mondo. Bisogna dunque capire esattamente i modi della venuta del Signore. Troppa agitazione non produce niente, ci concentra sugli avvenimenti che accadono, e ci fa perdere di vista il Signore. Un malinteso fatalismo della rassegnazione, allo stesso modo, non ci avvicina affatto alla fede: anzi, ce ne allontana di sicuro. Così il credente non sta fermo e non si agita. Medita le difficoltà della vita e della storia dell'uomo, e cerca ogni volta, guidato dalle Scritture e dall'esperienza della Chiesa, il modo in cui precisamente il Signore si avvicina.

Nell'ambito della fede, soprattutto, è necessario scoraggiare l'agitazione di molte persone che - anche nella Chiesa - si inquietano intorno noi ci incalzano con l'ossessione della consumazione del tempo, senza in realtà fare niente per gli abitanti del tempo. I tempi sono sempre terribili, la società sempre senza valori, le persone sempre smarrite. Descrivere la contemporaneità come spettacolo della fine del mondo in diretta non ci converte, ci deprime. Testimonia la paura, più che la fede. Dobbiamo esortarli "nel Signore Gesù a mangiare il proprio pane lavorando in pace". Nell'intonazione di Paolo, a dire il vero, si tratta di un'ingiunzione vera e propria. "A questi tali ordiniamo, esortandoli nel nome del Signore Gesù" di ritornare alla fede autentica, E dunque anche in sé.

Sequeri, "L'ombra di Pietro, Vita e Pensiero, 2006, pag.65-68